

Tooli' 19 Gennaio 1896

Mmo Comm. Facchini - Roma

Per cinque minuti ho pensato che quella
cattedra potesse essere fatta per me. Il Roma
nelli nel suo avviso di concorso 17 giugno 95.
domanda al candidato, vita scientifica, vita
artistica, attitudine didattica e specialità.
Ecco il ragionamento che feci nella mia par-
cia. 1° Attitudine didattica!... Sono legalmente
abilitato, ed ho insegnato Fisica, Chimica, Mate-
matica, Storia Naturale e Geografia dunque?
2° Vita scientifica!... ~~uhm~~... chi avrebbe
l'impulso di dire io sono uno scienziato? ...
... notorietà scientifica? ... ma più in la
non si può pensar altro. 3° Vita artistica!
In questo poi nessuno potrebbe negare che io
giacendo a 16 anni dirigeva già l'unica
fondazione di bronzi esistenti nel ex ducato
di Modena. Che ho popoli temporariamente
del dirette officine meccaniche, che ho im-
portante fabbriche ed ed. ... dunque?
Specialità!... Chi ha fatto qualche cosa in
Italia in ordine a nuovi processi metallur-
gici? Certo e non trovo in fatto di audibile
novità che il nome del povero Priatti.
Relazione dei Giurati all'Esposizione Italiana
Vol II pag 475. Ad. del X° Congresso degli scienzi-
ti Italiani. Rapporto Generale del prof. Campani
pag 19 ed ed. Enciclopedia Chimica del
Selmi Diz. II pag 688. ... dunque? ... Ma no, no;
sono sogni, vade retro Satana. I concorsi non
sembrano fatti per fare, ma per giustificare il
già fatto. Laboremus esse tutto. Mille saluti
del tutto suo affezionato servitore
Vincenzo Priatti

Mille grazie perché lei si è vo-
luta ricordare di me mandandomi a pa-
lulare per mezzo dell'Egregio prof. Zucca.

Quando uno scienziato come V. S.
manda un saluto a un povero professore
cio posto nelle mie condizioni, quel profes-
sore ha tutto il diritto di registrare
un tal saluto fra i pochi eventi fortunati
che vengono a compensare la piccola mi-
serie della vita.

Poi quel saluto mi arrivò agitando in
un momento in cui pensavo di scrivere
a V. S. per due cose 1° per l'impulso
di un Osservatorio Meteorologico ad Avigli-
ano in Sardegna? 2° per domandare il
favore di venire a provare sul mio gran
vitrone, nel prossimo autunno, un certo
gingillo di cui qui lei dirà, e sul quale ves-
te l'allegria leggera del secolo.

Ho voluto permedere in quest'offerta
il dicibile, perché V. S. non creda che da
parli della cattedra di Fisica. No, no;
insegno le matematiche (elementarissime),
e non domanderò più altro uzque ad
diuam, piuttosto lavorerò come ho sempre
fatto.

E ritornando ai due punti indicati incomincerò
dall'osservatorio Meteorologico.

Effende in ordine relazioni con molti signori
di Oristano (non escluse le signore) venuti in
caricato di scegliere e mandare a quel
Sinnajo comunale un professore. E di fatto
scelsi e mandai un giovinetto degno di
miglior fortuna, quantunque posto a L. 1800
di primo stipendio.

Per verità non dice nulla di questo al Mini-
stro d'Istruzione pubblica, perché mi potreb-
be essere intentato un processo di contraff-
zione, o di violazione di privilegi, o alme-
no d'audace concorrenza. Ripetendo
dunque nel Ministro il diritto di fabbricare
professori ufficiali, io seguirò a divertirmi
a fabbricare d'un altro genere e che
possono tornar molto utili al paese.

Dunque il mio professore è un povero giovin-
no che studierà solo di me Fysica e Matema-
tica, e s'innamorerà di queste scienze, ma
non avendo quadroni per andare all'Uni-
versità dove è contenuto di un'ottima
licenza liceale.

Ad Oristano insegnerà e declinerà
sermo sermone, e comparrà bella

fino alla concorrenza di L. 1800, ma non
potrà dimenticare la sua Fysica e il suo
vecchio professore, e si spazzerà con
lunghe e ripetute lettere dove mi dice
dell'originale clima di Oristano.

— di 21 detto detto —

Ripeto la data perché ho dovuto inter-
porre questa lettera, e seguito a dire
che fra le altre cose notabili, Orista-
no è la stagione d'inverno della
provincia delle Langhe se ee, insomma
di tutte quelle bestiole che sarebbero
destinate a morire dal freddo nel-
l'inverno, e che non avendo voglia
di morire vanno a spassarella ad
Oristano. Anche fra le bestie vi sono
le fratte e le unichione!.....
Sotto tutti i punti di vista possibili,
ad Oristano sarebbe bene un osser-
vatorio meteorologico, e lui c'è lui
uno capace, ed io del mio manderei
un barometro, un psicometro, un
idrometro, ed un anemometro; al
resto, (che appartiene forse al bu-
ro della signora scienza), in seguito

ci potrebbe pensare quel Municipio, con
figliato del deputato Pappalardo, o qual
medun'altro.

Si desidererebbe però che quell'offerva
toris potesse p^{ro} gli auspici del gover
no e quindi di S. S. M^o. Che
nel di' e Lei? ...

Ma possiamo ora a disporre un
tantino di altra cosa non meno im
portante quantunque affatto etero
genea alla prima.

Io ho sempre ritenuto che alcuni
oggetti abbiano facoltà di alterare
la lunghezza delle onde eteroe,
e per questa proprietà ho sempre
spiegato anche in quella lo accendersi,
o splendore, del diamante, ^{delle} poluzioni di
pali di chinino, ed ee, allora invec
tati del raggio ultravioletto dello spettro
solare. Incominciai un lavoro
tutto sperimentale che di' ede origine
alla lettera del secolo che Le accludo.
Poi mi fermai fino al 1871, epoca nel
la quale mi baruffai arricchimen
te

col Tyndall, (che mi onora di sua relazio
ne), sul citato argomento. Egli sosteneva
la possibilità esclusiva di placare ^{to} ^{11^{ta}},
di tranquillare (come la sua soluzione di
iodio nel solfuro di carbonio) le onde
eteroe; io invece annettevo e giando
anche la possibilità di alterare dette
onde, forse allungandole.

Aggiunta qualche esperienza, anche
dopo questa lotta, feci posta. Poi ripre
si dopo ^{lotta} quella originale memoria
del povero Donati sulle macchie
solari, e col Donati stesso scambiati
alcune lettere; finalmente approfitt
tando del mio attuale tempo perso
ho ripreso il vecchio lavoro.

Troverai, o troverebbe di preparare
un quid che frapponga tra l'oculare
e l'occhio dell'osservatore, (con un
ingrandimento sufficiente per la
piccola visibilità delle macchie
solari) vedere tutto il disco fangi
nero, o rosso cupo, e le macchie brilla
re come facole luminosissime.

Nell'8bre prossimo passato, dall'alta-
na del mio capineto di campagna,
feci un'esperienza con un rifrattorio
di sette centimetri d'apertura, e di
seppanta centimetri di focca. Ma con
quest'ingrandimento non mi fu possibi-
le di vedere che una sola macchia
fu nel sole, nella posizione apparente
qui indicata. Tal macchia diventò
va luminosissima all'oculare di
tutto il diametro, ma si deformava orri-
bilmente, e quel che è peggio, tal
deformazione era variabile di se-
condo in secondo. Mi sono alle-
meglio spiegato tal fatto colle manca-
za di una montatura parabolica
ed ed ed ed ed ed e poi non ho potuto
far altro. Nell'osservatorio meteorolo-
gico del laurino avevo posto un rifra-
tore di 10 centimetri d'apertura per
fare questi studi. Ma posso dire che
appena vidi il sol che ne fui privo;
ed ora quel rifrattore è fatto solo

in congera. Il P. accaselli possiede
qui un ottimo strumento, ma montato
orribilmente e traballante in mano.
Ero perche domanderei a V. S. di
poter provare in casa sua la
mia esperienza. In un ora parebbe
fatto tutto, dachè porterei meco il pezzo
da preppare fra l'oculare e l'outio.
Anzi mi preparerei il pezzo col suo ocula-
re unito, in modo da non avere che
da introdurlo nel tubo del ~~sol~~ ocula-
re posseduto da lei. Avrei però bisogno,
in questo caso di conoscere il diametro
esterno del tubo che porta gli occu-
lari del suo gran rifrattore.
Questa mia proposta è senza impegno,
quindi se a lei incomoda, od altro,
francamente me lo dica, ed io
che ho tanto appetato, appenderò an-
cora. Devi ho imparato che è aperto
un concorso alla cattedra di Metallur-
gia nel Museo Industriale di Torino.